



Adelano di Zeri, 9 novembre 2017
Eremo Santa Maria Maddalena

Carissimi amici,

Il Signore vi dia pace!

Purtroppo, con questa lettera, non ho buone notizie da darvi dell'eremo. Domenica scorsa, 5 novembre, durante un forte temporale, intorno alle ore 9, un fulmine di portata eccezionale, si è scaricato sulla sommità del campanile della nostra chiesa. I danni sono molti e, dopo i diversi sopralluoghi da parte degli architetti, dei Vigili del Fuoco e dei Tecnici del Comune, sentito il parere di don Luca Franceschini, responsabile dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi, si è dovuto procedere, con ordinanza del Sindaco, alla chiusura della chiesa di Santa Maria Maddalena, con transennatura del perimetro circostante e notifica di inagibilità della chiesa, della sacrestia e del salone parrocchiale. Ho provveduto così a sospendere l'accoglienza dei pellegrini del *Cammino d'Assisi* e dei gruppi che in questo periodo avrebbero dovuto salire all'eremo, e le celebrazioni ordinarie officiate nella chiesa parrocchiale.

Coinvolti sono: il campanile – soprattutto la sommità della piramide in sasso che lo caratterizza –, che ha subito il danno più grave e causato il resto; il tetto dell'abside della chiesa (rifatto completamente nel 2015); gli impianti elettrici del campanile (2014), della chiesa e della sacrestia (2013); il salone parrocchiale (2012), dove hanno preso fuoco i contatori e i pannelli di controllo luci; la casa (2015). Molti – come potete ben immaginare – i pensieri e le preoccupazioni di questi giorni. Si fa sempre fatica ad accettare le prove della vita e mettersi alla scuola di quanto ci avversa, ma è necessario a volte, per rimettere al centro gli obbiettivi del nostro operare, delle nostre scelte, per dire con decisione e senza fatalismi:

Fiat voluntas tua!

Pensando a quanto accaduto, mi è tornato alla mente un episodio della vita di una santa a me molto cara: Teresa di

Gesù. Lei di difficoltà e di condizioni sfavorevoli se ne intendeva e, queste, non mancarono neppure nell'ultima delle sue fondazioni, quella del monastero di Burgos. In quel gennaio 1582 la pioggia era stata abbondante e, non riuscendo ad avanzare con i carri, la comitiva, partita dal Carmelo Valladolid, dovette procedere a piedi e guardare il fiume Arlanzòn in piena. Scesero tutti dai barrocci nell'acqua gelida ed impetuosa, compresa Teresa, anziana ed inferma. Arrivando con fatica all'altra riva, la santa non seppe trattenersi dal lamentarsi e, a Colui che ella amava con tutta se stessa, disse con confidente familiarità: **«Signore, dopo tante sofferenze, ci mancava anche questo?»**. E Lui rispose: **«Teresa,**

figlia mia, è così che io tratto i miei amici». E lei, prontamente, ribatté: **«Oh, mio Signore! È per questo che ne avete così pochi»**. **«Sia nostra gioia e nostro vanto di essere tra questi pochi ma veri amici di Gesù»** – aveva scritto la riformatrice del Carmelo – **«amici di cui Lui stesso ha promesso di scrivere il nome sul suo cuore, perché gli sono fedeli sempre, non solo nelle gioie, ma soprattutto nelle tribolazioni»**. Essere suoi amici significa configurarsi a Lui, prenderlo come modello, imitarne la vita anche nel momento della prova, in quel debole “*si*” che ci è permesso di pronunciare, dimostrando la nostra buona volontà e disponibilità, la nostra determinazione.

I “*Calvari*”, nella vita di ciascuno di noi, non mancano, ma – ne sono certo – nelle salite della vita non mancano neppure le consolazioni. La vostra presenza ne è la prova. In questi giorni una persona cara mi ha inviato questo messaggio: **«Dopo averti sentito, sono molto triste e mi sento impotente non sapendo come aiutarti ... Sto leggendo una meditazione di papa Francesco dove è scritto: “La felicità vera non sta nell'avere qualcosa, non sta nelle cose; la felicità vera è stare con il Signore e vivere per amore!”**». Trovarsi in questa condizione, dopo sette anni di lavoro e di fatiche, penso sia da leggersi con questi occhi, occhi purificati dalle **«lacrime della semina»** nella speranza di **«raccolgere nella gioia»** (SI 15). È un'ulteriore richiamo a spogliarsi del di più, fosse solo della presunzione e dell'orgoglio di essere arrivato a buon punto, per non attaccare il cuore alle cose, ai luoghi, alle pietre – come chiede il padre san Francesco a noi frati minori –, puntando lo sguardo unicamente in Dio.

Cercherò, se questa sarà la Sua volontà e se l'obbedienza me lo concederà, di rimboccarmi nuovamente le maniche, affidandomi, ancora una volta, alla provvidente mano di Dio.

Vi abbraccio tutti nel Signore. Pregate per me, per questa comunità, per questo progetto. Il Signore vi benedica sempre!

Fr. Cristiano di Gesù +